

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

**Facoltà di Scienze Politiche
Corso di Laurea in Servizio Sociale**

**CORSO DI
SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI**

Relazione sui testi:

Zygmunt Bauman, “La società dell’incertezza”

Franco Garelli, “I giovani, il sesso, l’amore”

Docente:

Raffaella Ferrero Camoletto

Studente:

Gaspare Musso

Matr.203013

a.a. 2005/2006

Bauman delinea una società che, cadute le certezze costruite e imposte dalla modernità, si caratterizza principalmente per il disincanto. Egli definisce questa realtà come “postmoderna”, all’interno di essa regna l’incertezza, e prosperano gli estremismi, i paradossi e lo smarrimento. La bellezza, la pulizia e l’ordine nella modernità dovevano essere perseguiti nella strenua lotta al caos sacrificando le libertà individuali. L’uomo postmoderno combatte ancora per quei valori, ma è una lotta che si svolge in una realtà frammentata che genera ansia. Egli rivendica la sua assoluta individualità, cercando paradossalmente di sfuggire alla propria responsabilità. A questo si aggiunge una ricerca febbrile del piacere (che mai verrà totalmente soddisfatta) e una filosofia di pensiero di stampo capitalistico nella quale l’individuo aspira ad un guadagno sempre maggiore con il minimo sforzo possibile. In una società dai confini sempre più sfumati, nella quale la regola è la flessibilità e le occasioni di piacere sono molteplici, spesso si creano reazioni opposte. Da un lato le posizioni estremistiche o “mistiche” garantiscono uno squarcio di luce nel buio dell’incertezza, dall’altro l’identità individuale non deve essere “fissa” e gli individui esercitano la propria autodeterminazione percorrendo tutte le possibili strade in cerca di essa. In questo disordinato “supermarket d’identità e sensazioni usa e getta”, Bauman, compara sempre la modernità alla società postmoderna creando delle figure emblematiche per descriverle.

La figura del pellegrino è attribuita alla modernità. Esso viaggia verso una meta definita e certa, attraversando una realtà che, anche se confusa, egli può razionalizzare e regolamentare. “Il mondo dei pellegrini deve essere ordinato, determinato, prevedibile, assicurato”¹. Questa era la società dell’uomo moderno nella quale tutto era possibile grazie alla tecnica e alla scienza. Ogni cosa doveva (e poteva) essere identificata, studiata, classificata, regolamentata e se ciò non era possibile, distrutta, confinata e demonizzata. Questa filosofia di pensiero collassò a causa del mondo che essa stessa

¹ Zygmunt Bauman, “*La società dell’incertezza*”, 1999 - Il Mulino Pag.34

aveva modellato. La realtà razionale e immutabile non può resistere in un mondo nel quale gli oggetti duraturi sono diventati “prodotti di consumo progettati per una rapida obsolescenza”². Il pellegrino in cerca di una identità non esiste più nella società postmoderna, dove il problema non è più il trovare la certezza, ma il riuscire a (o l’esser in grado di) preservarla. La sua figura è stata rimpiazzata da altre indicative per descrivere le strategie di vita del mondo contemporaneo.

Bauman prende in prestito da Baudelaire il personaggio del “flâneur”, il bighellone. Questa figura non è nata nelle società contemporanee, essa esisteva già nell’epoca moderna. Il bighellone era colui che “aveva tutti i piaceri della vita moderna senza i tormenti che ne derivavano”³. Era l’individuo che come unico fine aveva quello di divertirsi e di sperimentare, di creare e realizzare tutto ciò che desiderava senza mai assumersi i rischi o le responsabilità che i suoi atti generavano. Egli nella modernità era una figura marginale e non produttiva, che interferiva con la rigidità della società. Nell’epoca contemporanea il bighellone e il bighellonare sono diventati una filosofia di vita, esaltati dal consumismo sfrenato. Il flâneur ora è enfatizzato in una società composta da soggetti che rivendicano la propria autonomia di scelta e ricercano il piacere individuale consumando e sperimentando sensazioni. Il mondo postmoderno è una società di flâneur affamati di prodotti ed esperienze sempre nuove.

La seconda figura che viene presentata è quella del vagabondo che tanto contrastava con le rigide regole sociali della modernità. Vagabondo era colui che non si fermava in alcun posto e viaggiava da un luogo organizzato ad un altro. Il vagabondare, a causa della sua imprevedibilità (in questo del tutto differente dal pellegrinaggio) era un’attività che sfuggiva il controllo moderno e, per questo, risultava pericolosa in quanto incarnava in essa il disordine e l’anarchia. Il vagabondo, oltretutto, essendo perennemente in viaggio, in ogni

² Zygmunt Bauman, *Ibid.* Pag. 39

³ Zygmunt Bauman, *Ibid.* Paag. 40

luogo organizzato che visitava era costantemente percepito come uno straniero e quindi fonte di pericolo e timore. Bauman sostiene che nelle società contemporanee gli individui si siano scoperti essere “vagabondi forzati”. In una realtà nella quale nulla è duraturo i residenti assistono al mutare veloce e incessante dei luoghi organizzati nei quali vivono. Questo li spinge sia a spostarsi come vagabondi, sia ad essere costantemente estranei tra estranei.

Il terzo personaggio è quello del turista che condivide con il vagabondo il fatto di essere costantemente in viaggio e l'essere un estraneo nei luoghi in cui si reca, ma le due figure sono radicalmente diverse. Sinteticamente la differenza risiede in due caratteristiche: il turista è alla ricerca di sensazioni ed esperienze nuove nei posti che visita e, soprattutto, egli ha un luogo di origine, una “casa” dove non è uno straniero e dove poter ritornare nel momento in cui il suo viaggio non lo soddisfa.

L'ultima figura è quella del giocatore. Egli vive in una costante situazione di incertezza che egli cerca di dominare vincendo le partite. L'atto stesso del giocare presuppone un susseguirsi di partite vinte e perse totalmente scollegate tra di loro. Lo scopo principale del gioco è vincere, e ciò deve essere ottenuto ad ogni costo. Questa regola legittima qualsiasi comportamento da parte del giocatore che, nel gioco, può ignorare e infrangere qualsiasi tipo di valore, comportamento che nella società moderna sarebbe stato inaccettabile.

I tratti comuni a questi quattro personaggi, che descrivono i modi di vivere postmoderni, sono principalmente l'irrequietezza e l'irrisolutezza che portano a rendere i rapporti umani frammentari e discontinui. In sostanza, come già accennato, le società contemporanee sono composte da stranieri che conducono vite consumistiche indirizzate al piacere individuale. La modernità, nel tentativo esasperato di ordinare e controllare, ha finito per alimentare essa stessa le paure che combatteva, fino ad arrivare ad amplificarle ed esserne vittima. Il passaggio tra le due epoche (da pellegrino a collezionista di sensazioni)

ha prodotto radicali cambiamenti sia, come abbiamo visto, nei modi e nelle strategie di vita individuali, sia nella società. Questi mutamenti si riflettono in parte (ma non sempre come vedremo) nei modi in cui i giovani si pongono, interpretano e vivono le relazioni amorose.

I rapporti amorosi e sessuali, fin dagli albori delle civiltà umane, sono stati oggetto di regolamentazioni sociali e normative per garantire l'organizzazione delle comunità da un lato, e per preservare il potere sociale e materiale dall'altro. Di fatto, nella storia dell'uomo, la facoltà decisionale in materia di relazioni sessuali (almeno per quelle "alla luce del sole") è quasi sempre stata esercitata non dai diretti interessati. Questa tendenza proseguì fino, e per tutta, l'epoca moderna per poi sfumare e concludersi nell'età contemporanea. L'inizio di questo processo viene fatto coincidere da numerosi sociologi con l'avvento del capitalismo industriale, anche se numerosi sono gli studi e le diatribe sull'argomento. L'origine viene comunemente indicata con la nascita dell'ideologia dell'amore romantico, secondo la quale, gradualmente, da matrimoni di interesse (economico o sociale) si è passati al diffuso pensiero che essi dovevano basarsi principalmente su un'affinità di sentimenti tra i partner. L'affermarsi di questa concezione a livello sociale ha portato, anche grazie ad una sempre maggiore parità tra i generi, a grandi rivoluzioni nelle società fino ad arrivare alla totale libertà decisionale dei singoli in fatto di relazioni. Con la rivoluzione sessuale, favorita anche dalla nascita di sempre più efficaci anticoncezionali (in particolar modo la pillola che ha garantito maggior libertà alle donne), la dimensione della sessualità si è definitivamente separata da quella riproduttiva e matrimoniale. Questi mutamenti sociali hanno generato una assoluta libertà degli individui ma, proporzionalmente, più incertezza e frammentarietà.

La ricerca di Garelli dimostra che l'autodeterminazione in ambito sessuale e sentimentale dei giovani è ora considerata come un diritto naturale. Essi, ormai dimenticate le restrizioni e i tabù del passato, vivono la sessualità con molta più calma e serenità rispetto ai loro predecessori, anche grazie alla maggiore possibilità di sperimentazione che la società

offre. L'esperienza viene facilitata anche dal prolungamento del periodo della giovinezza che lascia ai giovani un ampio lasso di tempo nel quale su di essi gravano poche responsabilità. Gli anni della giovinezza sono vissuti dai singoli come "liminari" allo status adulto e, di fatto, vengono destinati alla sperimentazione. Per queste ragioni nella ricerca è emerso che la maggior parte dei giovani, tra i 20 e i 25 anni, è esperta sia di relazioni sessuali che sentimentali e di coppia.

I giovani, in sintesi, nella società postmoderna hanno iniziato ad avere rapporti sessuali per il piacere, sia fisico che emotivo, che essi procurano. A differenza di ciò che si potrebbe ipotizzare, osservando il contesto di totale libertà entro il quale i rapporti sessuali nascono, i giovani attribuiscono una grande significatività alle relazioni amorose.

La maggioranza degli intervistati ha dichiarato che una relazione, per essere genuina e duratura, deve caratterizzarsi per reciprocità e fedeltà dei partner, e solo così viene considerata naturale. Ampiamente rimarcato è anche l'aspetto comunicativo che, spesso, è considerato un elemento essenziale nei rapporti con il partner. Osservando questi risultati verrebbe da pensare che la maggioranza dei giovani non rispecchi nei comportamenti sessuali la tendenza postmoderna dei "collezionisti di sensazioni", dei bighelloni in caccia di emozioni sempre nuove. Vanno però considerati alcuni atteggiamenti e schemi di pensiero che stridono con il modello proposto dai giovani della relazione carica di significato, suggerendo che forse alcuni dei comportamenti descritti da Bauman si celano anche nella sfera dell'intimità.

Gli intervistati, ad esempio, rivelano l'idea di considerare il loro modo di approcciarsi alle relazioni e, più in generale, i propri percorsi amorosi come qualitativamente superiori rispetto agli altri. La propensione ad idealizzare il rapporto amoroso, oltre ad esporlo alla precarietà, è indice di individualismo, caratteristica tipica dell'età contemporanea. Questo atteggiamento si ritrova spesso anche all'interno della coppia, dove l'enfasi attribuita alla libertà individuale spinge i soggetti a condurre le relazioni in modo asimmetrico, cercando

continue conferme di sé in un rapporto che deve rispondere, in primis, a propri criteri di soddisfazione personale. La reciprocità è garantita solamente fino a quando le aspirazioni e la libertà dei due soggetti sono appagate e, se queste vengono a mancare, il rapporto viene interrotto. In questo comportamento, tipicamente a stampo consumistico, si può ritrovare la tendenza ad “identificare nell’altro un potenziale mezzo per ottenere gradevoli esperienze”⁴. Bauman analizza questo modo di relazionarsi con “l’altro diverso da sé” attraverso due figure chiave: l’approvvigionatore di beni tipico della modernità, e il recettore di sensazioni attribuito alla società postmoderna. Se l’attenzione del primo tendeva ad essere proiettata all’esterno cercando di manipolare la realtà e “l’altro”, il recettore di sensazioni è concentrato su se stesso e utilizza l’esterno per trarre esperienze piacevoli. In sostanza, il rapporto individualistico postmoderno “delinea l’altro come un involucro che contiene un vasto assortimento di sensazioni piacevoli: una volta svuotato dei contenuti, l’involucro può essere messo da parte, accartocciato e gettato”⁵. Questo stile di pensiero riduce le interazioni a meri scambi di sensazioni, cosa che gli individui mascherano attraverso l’esaltazione dei propri rapporti attribuendogli un livello qualitativo esasperato quando, in realtà, essi risultano in linea con gli altri. La tendenza all’individualismo va di pari passo con la de-responsabilizzazione dei giovani che, se da un lato dichiarano di aspirare all’ideal-tipo romantico tradizionale del “matrimonio con figli”, dall’altro procrastinano questa scelta di vita, a causa di una realtà sempre più incerta. Essi la considerano troppo importante o comunque da compiere nel momento in cui loro stessi (individualismo), in un futuro che tende al remoto, avranno totalmente soddisfatto i propri bisogni. La fuga dalle responsabilità si riscontra anche in alcuni fenomeni sociali come la dipendenza sempre più prolungata dai genitori, l’abbassamento della natalità e nella nascita e aumento del fenomeno delle coppie di fatto che garantiscono un vincolo “di

⁴Zygmunt Bauman, *Ibid*, , Pag. 64

⁵ Zygmunt Bauman, *Ibid*, , Pag. 124

prova” annullabile in ogni momento senza conseguenze. Come sostenuto da Bauman: “la libertà che il mercato offre è quella di non pensare alla responsabilità, di non sentirsi gravato dal peso delle conseguenze, di frammentare il tempo di vita in episodi che non producono esiti durevoli e che non compromettono gli avvenimenti futuri”⁶. Questa tendenza è anche il risultato della concezione capitalista nata nella società borghese, secondo la quale si debba sempre migliorare la propria condizione economica e sociale. Questo stile di pensiero diventa sempre di più arduo da perseguire e, di conseguenza, crea tra i giovani un forte sconforto rispetto al futuro, in quanto ormai abituati al benessere e ai bisogni relativi creati con esso. Si può quindi sostenere che i giovani si comportino come una sorta di “flâneur non auto-coscienti”, in quanto talmente assuefatti da questo stile di comportamento postmoderno, da finire per considerarlo naturale. Le nuove generazioni crescono in un mondo che paradossalmente li educa ad un modello culturale che esalta sia l’individualismo e il consumismo, sia il classico rapporto amoroso romantico. Essendo le due concezioni tendenzialmente in contrasto, i giovani mascherano la fragilità dei rapporti che vivono con l’idealizzazione degli stessi. Il percorso amoroso dunque deve essere “il più speciale” ma deve anche necessariamente sottostare alle regole del singolo. “Il consumatore conduce il gioco: fa le richieste, fissa le regole e soprattutto decide quando l’incontro inizia e quando finisce”⁷, e ancora: “ le relazioni sono impregnate dallo spirito del consumismo: si entra in una relazione solo per uscirne poco dopo; resistono finchè sono in grado di procurare godimento, e vengono messe in disparte non appena si profila l’opportunità di esperienze più piacevoli”⁸. Interessante, a tal proposito, sarebbe stato rilevare il numero e la durata media delle relazioni che gli intervistati hanno vissuto. Nel clima d’incertezza nel quale vivono i giovani non manca la nascita e il proliferare di modi di pensiero e comportamenti parzialmente o del tutto estremi rispetto alla

⁶ Zygmunt Bauman, *Ibid*, , Pag. 110

⁷ Zygmunt Bauman, *Ibid*, , Pag. 71

⁸ Zygmunt Bauman, *Ibid*, , Pag. 91

maggioranza. Una buona quota di intervistati rivela un atteggiamento più elastico, che si sottrae alla visione classica proposta dall'ideale romantico. Essi gestiscono i propri percorsi sessuali in maniera più semplice, attribuendo ad essi un coinvolgimento emotivo meno pronunciato e senza idealizzarli. Si profilano come cacciatori di sensazioni sempre nuove che vivono gli incontri con "l'altro" come occasione di scambio di piaceri, senza correre il rischio di rimanere invischiati in complesse dinamiche di coppia. Accettano e riconoscono la moltitudine di stimoli sessuali che la società contemporanea propone loro, gestendo in maniera più razionale e sganciata dall'emotività i tradimenti e le "defaillance". Una minoranza di essi, invece, dichiara di essere totalmente in contrasto con i valori dell'amore romantico. Essi possono essere definiti come degli "ultra flâneur", o meglio dei giocatori del sesso, che sperimentano e consumano voracemente le relazioni evitando qualsiasi tipo di conseguenza sentimentale.

All'estremo opposto si posizionano i giovani ancora legati a valori tradizionali proposti dai modelli culturali religiosi. Essi, seppur avendo una maggiore apertura di visione rispetto al passato, si pronunciano sui temi sessuali e di coppia con rigore e una forte componente morale. In loro si ritrovano schemi di pensiero tipicamente religiosi come ad esempio: il concepire il sesso come finalizzato alla riproduzione, il matrimonio e la fedeltà come valori assoluti, l'equiparare l'aborto ad un omicidio e interpretare la masturbazione come pratica brutale. Essi possono essere visti come ciò che rimane del pellegrino moderno che, in un mondo sempre più frammentato, si ancora saldamente a valori dati per assoluti.

Per quanto riguarda le differenze di genere, come già accennato prima, esse appaiono come quasi del tutto scomparse anche se permangono ancora nella visione collettiva degli stereotipi. La posizione della donna nei rapporti amorosi risulta essere ormai del tutto affermata e paritaria rispetto a quella dell'uomo, che storicamente aveva sempre avuto un ruolo dominante. Le differenze attuali si ritrovano relegate principalmente alla sfera sentimentale e dei comportamenti affettivi, dove è diffusa l'idea che attribuisce alla donna

una maggior sensibilità rispetto all'uomo. Su questo tema persistono ancora forti modelli sociali che propongono una visione semplicistica della contrapposizione maschio/femmina e che generano stereotipi come il mito della forza e della virilità per i primi e della rispettabilità per le seconde. Nonostante questi luoghi comuni mal riflettano la complessa realtà sociale, attraverso di essi si creano e vengono messi in risalto fenomeni che influenzano i comportamenti dei giovani. Uno di questi è la tendenza a dare molto peso all'apparenza, che deve spesso rispondere ai modelli proposti dalla società. Questa propensione, oltre a poter essere sfruttata per logiche di mercato, costituisce di fatto una limitazione se essa condiziona il modo di vivere la sessualità. Garelli analizza ad esempio lo stereotipo che attribuisce al maschio una maggiore superficialità comunicativa ed emotiva rispetto alla femmina. Questo modello è direttamente legato all'idea collettiva del maschio visto come "macho", che nelle relazioni sentimentali deve necessariamente essere forte, determinato e sicuro di sé, comportamenti di molto lontani dalla realtà degli uomini. Il pensiero è ancora radicato nell'immaginario collettivo tanto da spingere molti giovani a mascherare la propria sensibilità che andrebbe a contrastare con il modello proposto. Questo curioso fenomeno sociale riflette una realtà nella quale spesso l'apparenza diventa più rilevante della sostanza. Come sostenuto da Bauman il corpo e l'identità sono diventati in un modo incontestabile una "proprietà privata" che però, per svolgere al meglio la loro caccia di piaceri, debbono essere plasmati e riconfigurati al fine di essere gradevoli "all'altro", potenziale erogatore di sensazioni. Questa tendenza all'imitazione dei modelli sociali ben presto è stata oggetto di analisi da parte delle strategie di marketing che hanno iniziato ad utilizzarla a proprio vantaggio. L'esempio del "gran macho" è solo uno tra i molteplici modelli che la società postmoderna inculca ai consumatori. Da notare è che questi "stampi di identità e comportamenti" oltre a modificare i modi di relazionarsi dei soggetti, rendendoli spesso artificiosi, alle volte creano dei veri e propri oggetti culturali prefabbricati allo scopo di trarne profitto. L'individuo della

postmodernità è costantemente bersaglio di campagne pubblicitarie che propongono i modelli più variegati e che generano una quantità enorme di bisogni artificiali e relativi.

Il problema nasce nel momento in cui questi stereotipi sociali, non trovano riscontro nella realtà complessa dentro la quale essi vengono creati. Per quanto riguarda gli atteggiamenti in ambito sessuale, Garelli sottolinea quanto questi modelli siano causa di insicurezza. L'affermarsi, ad esempio, dell'autoderminazione femminile ha provocato una crisi della contrapposizione classica "uomo-attivo-cacciatore/donna-passiva-preda" con la conseguente parziale demolizione di un modello a cui i maschi si rifacevano. Questa "fantasia collettiva" è direttamente collegata anche all'idea della performance sessuale maschile che deve caratterizzarsi per l'essere virile e "infallibile". Ciò ha generato tra i maschi una crescente incertezza ed ansia (ancora non del tutto superate) in un campo come il sesso che "oggi assume una particolare accentuazione di conferma di sé, dagli evidenti riflessi psicologici"⁹.

L'influenza degli stereotipi grava ancora pesantemente anche su come i giovani interpretano e si comportano riguardo al tema dell'omosessualità. Dalle interviste emerge come spesso le "fantasie" sui gay, create dalla società, producano dei pregiudizi e dei modelli di pensiero anche negli individui più sensibili alla tematica. Oltretutto nonostante i giovani, in larga parte, manifestino accettazione e tolleranza nei confronti del mondo gay, esistono ancora maggioranze relative che assumono posizioni di rifiuto e repulsione. Gli atteggiamenti sono, ovviamente, molteplici e articolati ma il mondo omosessuale viene percepito ancora come estraneo, problematico o perverso dal quale tutelarsi rimarcando la sua diversità rispetto alle "normali" relazioni sessuali. Esso, dalla quota intollerante di giovani, viene spesso descritto come anormale, quasi come se l'attitudine omosessuale sia generatrice di pericolo per l'eterosessualità. Tra i giovani di "più ampie vedute", il fenomeno viene vissuto con più serenità ed accettazione anche se si assiste alla tendenza

⁹ Franco Garelli, *"I giovani, il sesso, l'amore"*, 2000 - Il Mulino Pag.28

ad assumere posizioni di vigilanza che tendono a ben delimitare le diversità tra “gay e normalità”. Parallelamente alcuni di essi esprimono simpatia e curiosità nei confronti del tema, anche se la demarcazione tra di loro e i gay rimane sempre ben espressa.

Queste tendenze riflettono pienamente i comportamenti nei confronti dell'estraneo descritti nel libro di Bauman. L'autore analizza come lo straniero sia contemporaneamente fonte di curiosità e di timore per gli individui. L'uomo moderno concentrato su come riuscire ad ordinare e regolare il suo mondo, tendeva ad avere terrore della diversità e, come abbiamo visto, se non riusciva a controllarla cercava in tutti i modi di annullarla. Nelle società postmoderne gli individui guardano la diversità con curiosità, in quanto potenziale generatrice di piaceri nuovi, ma restano sempre pronti a demonizzarla nel momento in cui essa si riveli spiacevole, interferendo con i propri modelli di pensiero. Bauman a questo proposito utilizza una metafora: “Sentire l'alterità dell'acqua in cui nuoto (se so nuotare e le onde non sono troppo forti per le mie capacità e i miei muscoli) non è solo libertà dalla paura; è effettivamente piacevole. [...] Ma immaginate di fare un bagno in una botte di resina o di catrame, di miele o di melassa. A differenza dell'acqua, la sostanza in cui m'immergo si incollerà, e rimarrà attaccata alla mia pelle. Più che invadere in un modo esuberante un elemento nuovo e sconosciuto, mi sento invaso e soggiogato da un elemento dal quale non c'è via di fuga. [...] Ho perso la mia libertà. Così la vischiosità significa la perdita di libertà, o la paura che la libertà sia minacciata e possa andare perduta”¹⁰. Questa immagine (che si adatta anche alla questione dell'individualismo nella coppia) spiega bene come i giovani tendano a relazionarsi rispetto alla diversità. Le posizioni prese sono generalmente tolleranti ma nascondono una vena di chiaro individualismo, come ben spiega un intervistato: “Le loro scelte di vita devono essere

¹⁰ Zygmunt Bauman, *Ibid.*, , Pag. 68-69

rispettate come tali, finchè però non invadono il mio campo; cioè se danno fastidio a me, poi io darò fastidio a loro”¹¹.

Abbiamo visto come molti dei fenomeni caratterizzanti “la società dell’incertezza” si ritrovino nei comportamenti sessuali giovanili. Tratto caratterizzante di tutti i casi sopra analizzati è il costante ritorno all’esaltazione dell’individualità, tanto enfatizzata dalla filosofia postmoderna. Identità e filosofie di vita, valori e sensazioni diventano prodotti, l’individuo muta in consumatore e la realtà in mercato. Questo schema di pensiero è ormai talmente tanto propagandato e praticato che ha finito per essere interiorizzato ed accettato come l’unico possibile.

Forse, come prospetta il libro di Bauman, bisognerebbe riuscire ad osservarsi in maniera più critica e distaccata cercando nuove strategie di vita “per impedire che l’uomo diventi presto uno straniero anche a se stesso”.

Di certo vi è solo la consapevolezza che nessuna delle interpretazioni esposte hanno l’arroganza di descrivere appieno i fenomeni analizzati. Schemi così semplicistici mal si adattano alle contemporanee società ipercomplesse nelle quali viviamo. Il riuscire a comprenderle e teorizzarle può forse aiutarci a cercare di modificare il nostro modo di porci nei confronti della realtà che viviamo, e in questo, la sociologia gioca sicuramente un ruolo essenziale.

¹¹ Franco Garelli, *Ibid.* Pag. 235